

Tajani si sfilava: «lo premier? C'è il Cav»

Forza Italia Il presidente del Parlamento Ue smentisce la sua discesa in campo «lo sto bene dove sto, il leader lo abbiamo ed è il candidato: si chiama Berlusconi»

La legge elettorale

Difficilmente garantirà un vincitore certo alle elezioni

Matteo Salvini

«Decideranno gli elettori chi guiderà la coalizione»



L'Europa

L'Unione europea, così come l'Italia, non va e va cambiata

Antonio Rapisarda

■ Che non sia un «delfino possibile» come tutti gli altri lo dimostra l'importante incarico che ricopre e, con ciò, anche il fatto che il suo nome non sia evaporato come un divertimento estivo ma continui a circolare insistentemente tra i capannelli e a margine degli eventi istituzionali. Appunto per questo Antonio Tajani non dà alcun credito ai rumor che lo vogliono come candidato premier designato da Forza Italia e, al contrario, rilancia a voce alta il suo ingaggio, sorto proprio in stretta collaborazione col Cavaliere: «Io faccio il presidente del Parlamento europeo, e sto bene dove sto. Il leader lo abbiamo ed è il candidato premier Silvio Berlusconi, per quanto mi riguarda».

L'apertura a Roma del 65° Convegno internazionale di medicina aeronautica e spaziale, è stata l'occasione per ribadire che l'unica possibilità chiesta a lui da Berlusconi sia di stretta attualità: «Io sono disponibile a fare il presidente del Parlamento europeo». Per il momento - in mancanza di uno scenario chiaro sulla natura della coalizione, in assenza di una legge elettorale certa e senza una data delle elezioni - è questa la risposta di Tajani che ha dato appuntamento a Fuggi per la tre giorni in cui,

tra Brexit, lavoro ed economia, ci sarà modo di confrontarsi sulle «politiche europee. L'Unione Europea così com'è non va e dobbiamo cambiarla, così come l'Italia non va e dobbiamo anch'essa cambiarla».

Non un discorso da «euroentusiasta» ma da eurorealista, questo del presidente dell'Europarlamento in quota Ppe, perfettamente in linea con ciò che Berlusconi ha in testa per trovare una soluzione che comprenda due elementi: l'accordo politico di coalizione e, ovviamente, la sua leadership programmatica sugli alleati sovranisti. La somma? Di fatto una candidatura come futuro premier. È questo, del resto, lo schema dei messaggi che ha lanciato nel fine settimana e con il quale ha festeggiato le rivelazioni che danno Forza Italia in crescita e che alimentano una speranza in particolare. Nelle ultime settimane, infatti, le buone notizie giunte dalla Sicilia, l'iniezione di novità arrivate dalle kermesse di giovani azzurri in Puglia ma soprattutto la completa riabilitazione ricevuta da Merkel & co hanno irrobustito la convinzione che la Corte di Strasburgo procederà ad esprimere il famoso parere (che lui reputa di certo a suo favore) entro la fine dell'anno. Ciò aprirebbe l'eventualità con la quale Berlusconi intende alimentare quella che si immagina come la più incredibile delle vittorie: tornare, dopo il «golpe bianco» del 2011, a palazzo Chigi. Per ottenere questo, come hanno disegnato gli esperti di Palazzo, potrebbe essere sufficiente vincere la conta interna su Lega e Fdi - ossia arrivare come primo partito della coalizione, qualora si votasse con l'attuale legge elettorale, o in tandem con la «quarta gamba» centrista - e cancellare con un colpo di penna l'odiata legge Severino, in mo-

do tale da poter essere indicato come premier nelle trattative post-voto.

Tra il dire e il fare, però, c'è di mezzo un altro che nel centrodestra si dice «pronto» a presiedere il consiglio dei ministri: Matteo Salvini. Il leader della Lega Nord, che dalla sua ha altri sondaggi (l'ultimo su Repubblica) che testimoniano come leadership e premiership lo vedono in piena corsa, non ha la minima intenzione di accettare un ruolo «periferico»: «Decideranno gli elettori chi guiderà la coalizione», ha rilanciato convinto di poter affermare lì la candidatura sua (o di chi per lui, Luca Zaia ad esempio) a nome della Lega. Centrale, da questo punto di vista, sarà l'appuntamento di Pontida: il raduno del Carroccio (che quest'anno dovrebbe battezzare il programma «nazionale» di Salvini), infatti, ricade proprio domenica prossima in contemporanea con la conclusione del meeting azzurro di Tajani. Un confronto tra piazze - con due sensibilità antinomiche rispetto l'Ue - che sarà indicativo per capire l'entità della frattura tra sovranisti e Fi e anche i possibili nomi degli sfidanti.

E Giorgia Meloni? La leader di Fratelli d'Italia ha preferito nettamente non partecipare al gioco dell'autoinvestitura. Da parte sua - apprezzata nelle interviste estive sia Berlusconi che da Salvini - ha preferito in questi mesi fare da cerniera tra le sensibilità degli alleati e rafforzare il modello meritocratico (andato in scena in Liguria), investendo sulla promozione della candidatura unitaria di Nello Musumeci in Sicilia. Resta alto, in ogni caso, il suo indice di gradimento tra i papabili candidati del centrodestra. Per questo a domanda, a fine giugno scorso, ha risposto che quello del premier «è un ruolo



al quale mi candido» sì ma «se c'è un modo per correre». Ossia con l'introduzione delle primarie, dato che «i leader fatti dai titoli di giornale lasciano il tempo che trovano».

©RIPRODUZIONE RISERVATA